

LA LEGGE ELETTORALE

L'obiettivo è fugare i sospetti che il dialogo con Berlusconi possa andare a scapito del governo e delle formazioni minori

I socialisti: col Vassallum il sindaco di Roma ha sciolto l'Unione. Gli ulivisti: non è stato questo il percorso degli ultimi anni

Veltroni vede Prodi e rassicura gli alleati

Stasera l'incontro. Il leader del Pd: nessun asse privilegiato con Berlusconi. Ma i «piccoli» attaccano

di Federica Fantozzi / Roma

VADRE RETRO inciucio. Valicate le colonne d'Ercole dell'approccio con Berlusconi, a Veltroni resta il compito - non facile - di fugare sospetti di «dialoghissimo» a spese del governo in carica. Così, uscito dall'incontro con il Cavaliere, il leader del Pd si è attac-

cato al telefono: Prodi, D'Alema, Violante. Al premier ha raccontato nei dettagli i 90 minuti trascorsi, ricevendo se non un incoraggiamento almeno un via libera. Che Veltroni ha giudicato un passo avanti, in confronto all'evocazione del Mattarellum fatta dal Professore qualche giorno prima: «Non è il miglior viatico per la trattativa su un sistema elettorale - ammettono dal loft di Santa Anastasia - Quando il tuo presidente ne mette in campo all'improvviso un altro». Resta il gelo del commento sull'esito del confronto. Per chiarire ogni ambiguità i due si rivedranno stasera. Al ritorno del premier da Bologna e prima della sua visita in Albania. Intanto sono in subbuglio i «piccoli» dell'Unione. O meglio, secondo Gavino Angius, «Veltroni ha sciolto l'Unione». Dunque «ora ogni forza sarà libera di portare avanti proprie proposte». Sulla legge elettorale i Socialisti «assumeranno una autonoma iniziativa che eviti il dissenso referendum». Angius insiste: «Subito il confronto in Parlamento. Il tempo dei patti delle crostate è finito». L'ex Ds teme che il Vassallum giovi ai due partiti maggiori, Pd e Fi: «Da un bipolarismo coatto al bipartitismo forzato è inaccettabile». Gli fa eco Boselli: «Mi sembra una proposta solo nell'interesse di Veltroni e Berlusconi, con l'unico risultato di far cadere Prodi». Prova a placarlo il capogruppo del Pd Sorò: «Sbagliato trasferire sul terreno del governo un confronto che impegna tutto il Parlamento perché riguarda le regole della nostra democrazia. Nessuno può affrontare questo

Venerdì sera un primo colloquio telefonico con il Presidente del Consiglio

dibattito pensando a convenienze di parte o a conseguenze di breve periodo». Proclindai sistema tedesco. Pecoraro Scario chiede un vertice di maggioranza. Mussi attacca: «Si dà la data di scadenza al governo». Non depongono l'ascia di guerra gli ulivisti: «Proporzionale? - ironizza Arturo Parisi - Non

era la domanda che ha guidato il nostro cammino in questi anni». «Questa legge - aggiunge Franco Monaco - è un piano inclinato al cui fondo sta l'affossamento del bipolarismo». E protesta anche Clemente Mastella: «Col Veltroni potrebbe esserci la rivolta del Meridione». Consapevole di muoversi su un

terreno difficilissimo, dove ogni passo è suscettibile di infinite letture, Veltroni si muove con la cautela di chi pattina sul ghiaccio. Ha voluto vedere Fini, Casini e la Lega prima di Berlusconi per imporre il colpo d'occhio di un tavolo allargato. E se la zona grigia del confronto è la prospettiva di votare nel 2009, al posto di

una smentita arriva un invito a ragionare: è vero che la legislatura scade naturalmente nel 2011, ma se cambiano sistema elettorale, Costituzione e regolamenti parlamentari sarà difficile evitare una fine anticipata. Sospirano dall'entourage veltroniano: «Ad arrivare al 2009 con questi chiari di luna c'è da metterci la fir-

ma...». In realtà, se Prodi è il vero vincitore di questa fase avendo resistito alla spallata berlusconiana imprimendo agli avversari lo smacco di una finanziaria senza fiducia, ha tirato la volata allo schema di Veltroni. Con l'opposizione in liti e difficoltà, la chance del dialogo «andava presa al volo, quando mai ricapiterà».

Non solo: in mezzo c'è la partita referendum. E la tagliola dei tempi rischia di diventare un boomerang. Se la data della consultazione (la cui ammissibilità è data per certa) sarà fissata a marzo-aprile, la legge che lo disinnesci dovrà essere varata tre settimane prima per consentire la valutazione alla Consulta. Ecco dunque l'obbligo di portare a casa la riforma elettorale entro marzo, come strilla Berlusconi a Bari. La risposta di Veltroni vuole essere un cammino «affiancato ma non parallelo» del suo tritico. Prima il Vassallum, poi la riforma costituzionale. E intanto, si farà Natale dell'anno prossimo.

Inquieti i piccoli dell'Unione. I verdi chiedono una verifica Mastella parla di rivolta al sud

LE PROPOSTE DEL SEGRETARIO DEL PD	IL DIALOGO PER LE RIFORME				
	Le risposte dei leader dell'opposizione				
	Gianfranco FINI	Pier Ferdinando CASINI	Roberto MARONI	Silvio BERLUSCONI	
Vassallum sistema elettorale spagnolo- tedesco	NO "Su questo abbiamo posizioni distanti"	NO Ma è "disponibile a aiutare elementi correttivi"	NO	"Concordiamo su diversi punti"	
Riforme Istituzionali	SI	SI	SI Ma la priorità è la legge elettorale	NO alle polemiche costituzionali, che richiedono tempi lunghi	
Modifica dei regolamenti parlamentari	SI	SI Per rendere impossibile aggirare lo sbarramento al 5 per cento	Tema non trattato	SI	
Niente elezioni	Bene le riforme, ma il governo "non va tenuto in vita artificialmente"	"Meglio parlare di governo di transizione"	Subordinate alla riforma elettorale	Elezioni anticipate subito dopo il varo rapido della legge elettorale	

All'asta il tavolo di Mussolini e Togliatti: in corsa anche Storace

Ottagonale, in rovere, è una «preda di guerra» della Resistenza: attorno ci si è fatta la storia

di Andrea Bonzi / Bologna

UN PEZZO DI STORIA del Partito comunista e della città di Reggio Emilia. Si tratta di un grande tavolo ottagonale attorno al quale si sono seduti, nell'arco di 80

anni, i leader storici del Pci-Pds-Ds, come Palmiro Togliatti, Nilde Iotti, Luigi Longo, Enrico Berlinguer, fino a D'Alema e Fassino. E sul quale, prima di loro, si sono riuniti i gerarchi fascisti emiliani, e forse lo stesso Benito Mussolini. Il massiccio mobile di rovere è stato oggetto della curiosità di migliaia di visitatori all'ultima mostra mercato «7.8.Novecento», svoltasi a Modena a metà novembre. Il suo valore è storico, più che artistico. Ma proprio questo ha

convinto ad acquistarlo Mauro Bassinghi, imprenditore reggiano ed ex presidente del Modena Calcio, che ora vuole organizzare un'asta e devolvere il ricavato in beneficenza. Realizzato negli anni '20, il mobile era collocato nella sede del Partito fascista di Reggio Emilia, in via Cairoli. «Fu lì che i gerarchi opposero l'ultima resistenza durante la Liberazione - ricorda Alessandro Carri, ulivista ed ex senatore - La sede fu poi occupata dal Pci fino ai primi anni '50». La Iotti, nata a Reggio Emilia, e Togliatti si sedettero più volte attorno a questo storico «pezzo di legno». E lì si tennero «riunioni segrete» con gli avversari della Dc. Quando la legge Scelba ordinò a tutti i partiti di liberare le sedi fasciste, il tavolo fu acquistato dal Pci e finì a Palazzo Masdoni, nuova sede comperata dai compagni attra-



Il tavolo ottagonale attorno al quale si sedettero i leader del Pci, a partire da Palmiro Togliatti foto Bucaria

verso una grande sottoscrizione. Il mobile in stile coloniale arredò prima la sala del Cardinale e poi, alla fine degli anni '70, la sala ovale. «Dal '69 all'74 sono stato segre-

tario reggiano del Pci-Pds: ci avrò fatto 3.000 incontri, con delegati stranieri, personaggi locali e con i vertici del partito di allora», aggiunge Carri. Tra '96 e '97 gli alti

costi di manutenzione di palazzo Masdoni e le difficoltà economiche del partito costringono l'allora Pds a trasferirsi: da lì si perdono le tracce del tavolo, che finisce -

sembra gratuitamente - a un anonimo privato. Qualche mese fa, un antiquario reggiano, Alessandro Stefanini, trova il mobile alla Caritas. L'occasione è ghiotta: «Il tavolo era coperto di formica - racconta Stefanini - La protezione, da un lato, gli ha impedito di rovinarsi, dall'altro mi ha costretto a lavorarci». Dopo il restauro, Stefanini mette in mostra l'oggetto a «7.8.Novecento», tradizionale kermesse di antiquariato a Modena. Con Bassinghi è amore a prima vista: l'imprenditore acquista immediatamente il tavolo. Il prezzo è top secret: «Non riduciamo tutto al denaro - osserva Stefanini - Il valore artistico del pezzo, pure molto bello, è limitato. Siamo sull'ordine delle migliaia di euro, cifre non astronomiche». Fatto sta che l'antiquario lo «impacchetta» e sta per spedirlo all'autosalone dell'imprenditore. Ma le «numerose richieste del pubblico mi convincono a lasciarlo in esposizione alla Fiera modenese - spiega Bassinghi - Per vederlo sono arrivate delegazioni politiche da altre regioni d'Italia». E non stiamo parlando solo della sinistra. Il grande ottagono di rovere piace pure ai nostalgici di destra, proprio per il legame con il cerimoniere del regime, Achille Starace, e per quello - più dubbio - con Mussolini in persona. In corsa per l'asta che sta preparando Bassinghi c'è anche il leader della Destra, Francesco Storace. E la conferenza stampa tenuta sei giorni fa a Reggio Emilia aveva una platea di invitati bipartisan: democristiani come lo stesso Carri, Sonia Masini (presidente della Provincia) e Marco Barbieri, socialisti e anche il capogruppo reggiano di An, Marco Eboli. Che non rinuncia al sarcasmo: «Quel tavolo del vecchio Pci l'avete rubato voi, è bottino di guerra... mica l'avete rogitato», butta lì Eboli. Ecco, ci manca solo che lo chiedano indietro i Savoia...

RADICALI

Fiaccole e web per le unioni civili

Il 4 dicembre i Radicali organizzeranno una fiaccolata in piazza del Campidoglio, a Roma, a sostegno della delibera popolare che istituisce il registro delle Unioni civili, presentata sei mesi fa da oltre 10.000 cittadini. Lo hanno annunciato Marco Pannella, Rita Bernardini, e Massimiliano Iervolino, in aperta polemica con l'incontro tra il sindaco Veltroni e il cardinal Bertone, e prima del voto sul registro delle Unioni civili. L'iniziativa sarà sorretta soprattutto dal tam tam via web.

IL CASO Lunare la Padania: vince Bossi. Il Manifesto: sono le «convergenze parallele». Il giornale del Prc parla di «Veltrusconi»

L'«inciucio» in prima pagina, da «Liberazione» al «Secolo»

EDUARDO DI BLASI

Ognuno ci ha letto quello che ha voluto, ma quasi tutti i giornali più politici hanno visto nell'incontro di venerdì tra Walter Veltroni e Silvio Berlusconi un qualcosa che avesse una certa attinenza con la parola «inciucio». Alcuni quasi a rivendicare l'inizio di un cammino storico, una sorta di «inciucismo» capace di rimettere in piedi il Paese, altri a bollarlo come un male da rifuggire. Altri ancora, infine, come un errore ottico: nessun inciucio in vista. Quasi tutti, comunque, hanno ritenuto l'incontro la notizia del giorno. Il quotidiano «Libero» illustra con un disegno del gatto (Veltroni) e la

volpe (Berlusconi) il titolo «Occhio a questi due». Di fianco l'attacco di Fausto Ciaroli appare apologetico: «Non c'è bisogno della foto con bacio in bocca, tipo quelle che immortalavano i capi sovietici quando incontravano gli sventurati leader di qualche Paese satellite. L'inciucio tra Silvio Berlusconi e Walter Veltroni è nei fatti, è scritto nel destino...». La metafora purtroppo non si conclude: resta da capire chi dei due fosse lo «sventurato leader di qualche Paese satellite».

«Il Giornale» di Paolo Berlusconi, va sul sicuro, virando su un titolo contro il governo: «Hanno dato lo sfratto a Prodi», con Paolo Guzzanti che analizza da par suo: «I due hanno raggiunto un accordo

sul fatto che entrambi vogliono due partiti antagonisti e all'occasione alleati: un partito moderato liberale e un partito moderato socialdemocratico capaci di fare massa critica e risucchiare il consenso dei partiti minori. Ciò spiega l'alto livello di malumore che ieri si registrava fra i partiti di seconda e terza fila dell'una e dell'altra parte, mentre a Palazzo Chigi tirava aria da funerale, neanche di prima classe». Sarà.

Certo, Il Secolo d'Italia, giornale di An, ha letto l'incontro in maniera opposta: «Walter stoppa l'inciucio». Quello che i due giornali più vicini al Cavaliere chiamano «inciucio» per il quotidiano di An, da due settimane pronto a bastonare

il Cavaliere con cadenza quotidiana, diventa il suo contrario.

Anche Liberazione, giornale comunista, vede nell'incontro tra i due leader un pericolo da evitare. Il titolo d'apertura è il più duro della giornata: «È nato il modello Veltrusconi: così si spartiranno il potere».

Il Manifesto rispolvera le «Convergenze parallele». Foto in prima pagina con stretta di mano, e via al ricordo di un compromesso storico che si immagina, leggendo Valentino Parlato assai critico nei confronti del segretario del Pd, in tono assai minore. Nel suo editoriale, la storica firma del quotidiano di via Tomacelli, argomenta: «Chi ci guadagna di più è Silvio Berlusconi, il quale contestato dagli alleati

minori, riceve ora dall'avversario principale il riconoscimento di capo indiscusso della coalizione». Conclude: «A mio parere quello di ieri è stato un inutile e forse dannoso grande regalo fatto al Cavaliere».

L'unico giornale politico a non riportare in apertura l'incontro tra i due è «la Padania», che lo relega a una spalla con un titolo lunare. «Incontro Veltroni-Berlusconi» è nell'occhiello di un articolo che ha per titolo «Bossi: alla fine le idee della Lega sono vincenti». È la cronaca di Bossi e Calderoli che guarda le conferenze stampa conclusive nella redazione del quotidiano. Come detto ognuno ci ha letto quello che ha voluto.